

io vo più in là dell'onorevole Lazzaro; credo che basti la dimissione sia data, ed in appoggio della mia tesi non avrei che a citarvi un precedente della Camera. Non so se la Camera ricordi la discussione che avvenne a Torino allorchè si verificò l'elezione del deputato Passerini.

Il deputato Passerini era stato eletto in un collegio della Toscana. Prima dell'elezione egli copriva un impiego che lo rendeva non eleggibile; per rendersi eleggibile ha dato le sue dimissioni un giorno prima della elezione; la dimissione non sofo non ebbe campo a pervenire al Ministero a Torino, ma appena appena pervenne all'ufficio dipendente che risiedeva in Firenze, allora semplice capo-provincia: ebbene s'impegnò una vivissima discussione e la Camera ritenne che il fatto accertato della data dimissione bastava perchè fosse eleggibile...

MELCHIORRE. Domando di parlare.

SANGUINETTI. Che la decisione della Camera fosse, come io credo, consentanea al vero, parmi risulti da questa semplice considerazione, che l'eleggibilità o no d'un deputato non dipende e non può dipendere dal fatto d'un ministro. Se io sono impiegato e voglio rendermi eleggibile, presento la mia dimissione. Se la Camera adotta la massima che sia necessaria l'accettazione per parte del ministro, allora quel ministro non ha a fare altro che prendere l'atto di mia dimissione, metterlo nel portafoglio, lasciarlo dormire alcuni giorni sino dopo avvenuta l'elezione, e così un ministro viene ad annullare un'elezione e conculca il diritto sacrosanto dei cittadini.

Io dunque ritengo che la Camera non possa, in quest'occasione, discostarsi dal precedente che ho citato, cioè che basta il fatto accertato che le dimissioni furono presentate. Come il Ministero non può obbligare nessun cittadino ad essere impiegato contro sua volontà; così qualunque sia l'atto posteriore del ministro, qualunque sia il ritardo che per un motivo o per un altro possa frapporsi all'accettazione delle dimissioni, queste dimissioni bastano a renderlo eleggibile.

VALERIO. L'onorevole Lazzaro ha male interpretata la mia intenzione, quando le ha attribuito un senso di rigorismo verso le chiarissime persone di cui udimmo le rinuncie; mentre le mie parole si rivolgevano unicamente ad un atto che mi pareva ledere in qualche modo la costituzionalità degli atti della Camera.

Io volenterosamente mi accosto alla opinione dell'onorevole Sanguinetti, e credo che basta che consti che i professori abbiano date le loro dimissioni, e che consti qui nella Camera della loro intenzione di non ritirarle, perchè questi professori si debbano considerare come dimissionari. Ma ciò non toglie che io non abbia creduto di dover osservare come nè bene, nè regolarmente si venga ad enunciare dal banco della Presidenza nostra che il Ministero ha accettata una dimissione.

Le dimissioni devono essere accettate con decreto

reale, e questo deve essere registrato alla Corte dei conti.

Su questo solo fatto porto la mia osservazione; nel rimanente, come ho già detto, io non mi dilungo per nulla dall'opinione dell'onorevole Sanguinetti, e credo che basta la volontà dichiarata e non ritrattabile, come non può considerarsi come ritrattabile quando muove da onorande persone ed è fatta nel seno del Parlamento, di dare le loro dimissioni, perchè si possano considerare come dimissionari.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Si procederà ai voti, ma innanzi tutto mi preme di far avvertito l'onorevole Valerio, che la Presidenza non ha detto alcuna cosa, ma ha solo letto.

VALERIO. Io intesi parlare delle comunicazioni fatte dalla Presidenza.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole ministro per la pubblica istruzione.

COPPINO, *ministro per la pubblica istruzione.* Debbo dire una parola per allontanare anche quel po' di biasimo che l'onorevole Valerio parve voler gettare sopra il Ministero.

Egli ha detto: io riconosco perfettamente che, allorchè il deputato ha presentata la sua dimissione, diventa un privato ed ha tutte le condizioni dell'eleggibilità. Ma ciò che non accetto, ciò che non trovo lodevole, e che non mi sente molto la costituzionalità è questo, che un ministro annunzi di avere accettato delle dimissioni senza che sia presentato contemporaneamente il decreto reale. Io procurerò di dileguare gli scrupoli costituzionali sollevati dall'onorevole Valerio, dichiarando solo una cosa, che, quando un professore chiede al ministro la sua licenza, il ministro è obbligato a rispondere a questo professore, il quale vuole sapere in quali condizioni si trovi davanti al potere e davanti alla Camera, quale sia la sua opinione, cioè se aderisce o no il Governo a scioglierlo dai suoi impegni, salva, ben inteso, la presentazione alla firma di S. M. del relativo decreto.

È indubitato che ognuna di queste lettere è ricevuta al Ministero con senso di dolore. Il Governo vede con suo grande rammarico questa condizione di cose, per cui valenti uomini, che godono da una parte la più alta considerazione dei rappresentanti della scienza, e dall'altra la fiducia dei cittadini e della studiosa gioventù, si trovino dal diritto che ci governa, costretti a scegliere tra l'educare la gioventù e migliorare la cultura nazionale, e il venire qui a difendere gl'interessi della nazione.

È questo uno spiacevole bivio, in cui si trovano e Governo e professori. Certamente il Ministero è impegnato a trovare modo che i più chiari professori, nè abbiano a scendere dalla cattedra, nè siano costretti ad uscire dal Parlamento.

Ma allorchè la legge vi sta inesorabilmente dinanzi, limitando ad un determinato numero di profes-